

6° incontro **20 Marzo 2026: Evangelizzazione**  
**(Il primo annuncio-la catechesi-i gruppi parrocchiali)**  
Lectio divina a cura di **Don Gianni Grondona**

E' il canto che ci introduce già un po' nel tema di questa serata

**PAROLA DI VITA**

Come la pioggia scesa dal cielo sulla terra,  
non vi ritorna senza averla prima irrigata,  
senza averla prima fecondata,  
fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e il pane da mangiare.  
Così è della mia Parola,  
così è della mia Parola.

***Rit. È Parola di vita amen,  
è Parola di vita amen,  
la tua Parola Signore.  
È Parola di vita amen,  
è Parola di vita amen,  
la tua Parola Signore.***

Uscita dalla mia bocca,  
non ritornerà a me senza effetto.  
Senza avere prima operato  
ciò che io desidero.  
E senza avere compiuto la missione  
a lei da me affidata.  
Così è della mia Parola,  
così è della mia Parola.

**Vangelo di Gesù secondo Matteo 13,1-23**

<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. <sup>2</sup>Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

<sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse:  
"Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. <sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti".

<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero:  
"Perché a loro parli con parabole?". <sup>11</sup>Egli rispose loro:  
"Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. <sup>12</sup>Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup>Per questo a loro parlo

con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. <sup>14</sup>Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Udrete, sì, ma non comprenderete,  
guarderete, sì, ma non vedrete.*

<sup>15</sup>*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,  
sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,  
perché non vedano con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi  
e non comprendano con il cuore  
e non si convertano e io li guarisca!*

<sup>16</sup>Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. <sup>17</sup>In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

**<sup>18</sup>Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.**

Come ci siamo detti già la volta scorsa, è sempre utile e importante quando leggiamo un brano del Vangelo collocarlo nel suo contesto, aver presente che cosa viene prima, cosa verrà dopo. Qui siamo all'inizio del capitolo 13 di Matteo; voi sapete che Matteo scrive il suo Vangelo per una comunità che proviene dall'ambiente giudaico.

Quindi, per questo motivo, se da una parte è molto attento a sottolineare come la novità, che è il Vangelo, si pone in continuità con la promessa che Dio aveva fatto al suo popolo, dall'altra parte, anche proprio per questo, non manca di evidenziare la fatica che il popolo di Israele fa ad accogliere la novità del Vangelo.

Matteo organizza il suo racconto, il suo Vangelo, con cinque grandi discorsi –il primo il “Discorso della Montagna”– preparati o seguiti da brani che collegano i discorsi, motivandoli, preparandoli o spiegandoli.

In questo capitolo 13 c'è il racconto del cosiddetto “Discorso delle Parabole”.

Cosa era successo poco prima? Matteo, dopo averci raccontato chi è Gesù e aver coinvolto i Dodici nella missione, cioè l'invio dei Dodici per la prima volta a preparare la strada al Signore, Matteo comincia a raccontarci le difficoltà che l'annuncio del Vangelo comincia a incontrare, che Gesù comincia a incontrare: dai dubbi di Giovanni Battista –ricordate che manda quella delegazione a dire: “ma ho capito bene? Sei proprio tu quello che dobbiamo aspettare o dobbiamo aspettare qualcun altro?”– al contrasto che diventa sempre più forte con gli scribi, con i farisei.

E allora in questo contesto capiamo un po' meglio le parabole che Gesù racconta: questa del seminatore, subito dopo c'è quella del grano e della zizzania.

Come mai questo Vangelo, che dovrebbe essere una Buona Notizia, fa così fatica a portare i frutti che mi attendevo?

Avete ascoltato la scena: siamo sulla riva del mare e si raduna questa grande folla per ascoltare Gesù: è un'immagine che richiama un po' le scene dell'Esodo, il popolo di fronte a un mare da attraversare per giungere alla terra della libertà.

E qui è Gesù che si propone di guidare il popolo attraverso il mare. Gesù parla da quella barchetta, immagine della Chiesa, un legno fragile sospeso tra il cielo e l'abisso, che spaventa, e che però da lì invita ad affrontare il cammino.

Per parlare alle folle Gesù utilizza lo strumento delle parabole.

Parte da immagini quotidiane e da situazioni conosciute usando un linguaggio che possa essere compreso da chi lo ascolta. Però attenzione, **le parabole non sono soltanto degli esempi per semplificare dei concetti: sono qualcosa di più impegnativo, sono uno strumento che mette in gioco la libertà di chi ascolta, perché l'ascoltatore è invitato a coinvolgersi nel racconto, a calarsi nei vari personaggi, a prendere posizione.**

Allora la parabola che abbiamo appena ascoltato: Gesù parla di un seminatore e di un seme che è la Parola.

Si identifica, Gesù, sia col seminatore che con la Parola che semina.

Preparando un po' questo incontro ho scoperto -non so se voi lo sapevate già- come funzionava la semina ai tempi di Gesù, noi siamo abituati che si scava il solco, si pianta le semi... ai tempi di Gesù pare che in Palestina le cose si facessero diversamente: si gettava a mano il seme sul terreno, sul campo di proprietà del contadino, e dopo si passava con l'aratro, che, ribaltando la terra, copriva il seme e permetteva poi al seme di produrre i suoi frutti.

Quindi capiamo che **quando si parla di questi terreni diversi** non è un contadino un po' sciocco che butta il seme per strada, ma **è un contadino che vuole sfruttare tutto il suo campo.**

E Gesù, che si identifica con quel contadino, ci sta dicendo che lui non sceglie i terreni su cui seminare la sua Parola: non scarta nessuno.

**Ogni persona è quel campo di Dio su cui Gesù conta  
per poter portare i frutti che si attende.**

Inizia poi la descrizione dei terreni. Anche qui penso che vi dico cose scontate: non descrivono, questi terreni, quattro tipi di persone, ma semmai quattro livelli diversi di ascolto di quella Parola che convivono in ciascuna persona, che convivono in ciascuno di noi.

E allora ecco il primo terreno, dice: **è la strada: è quando la Parola non è neppure accolta,** è la via dell'inautenticità: preferisco altri criteri per la mia vita. Nella seconda parte (noi non l'abbiamo letta, ma sapete che questa, come altre parabole, è Gesù stesso poi a spiegare a noi le immagini che usa), nella seconda parte ci farà capire Gesù che, se appunto usiamo altri criteri per la nostra vita, se non lasciamo spazio al sogno di Dio su di noi, è questione di fede.

E la strada ci dice che non abbiamo una fede capace di fidarci delle promesse e delle proposte di Dio.

Il secondo terreno di cui parla Gesù **è il terreno sassoso: è quando la Parola viene accolta, sì, ma solo superficialmente,** magari viene anche accolta con entusiasmo, ma nel cuore di pietra delle nostre paure non riesce a mettere radici. Quando poi Gesù la spiega ci farà capire come queste oppressioni interne, o le pressioni che vengono dall'esterno, finiscono davvero per inaridire la nostra speranza: «sarebbe bello quello che ci chiedi, ma forse è troppo bello per essere vero, quindi parto con entusiasmo, ma poi mi fermo».

E lo stesso vale anche per il terzo terreno, quello con i rovi, con le spine, che anche se, quando poi passa l'aratro per ricoprire i semi, vengono tolti, tendono però poi a riproporsi e a invadere il terreno, così che il seme che sembrava aver attecchito, che sembrava cominciare a crescere, finisce per essere poi soffocato prima di maturare.

E qui è quella che -quando la spiega poi Gesù nella seconda parte- è quella che potremmo chiamare, con Papa Francesco, la "sfida della mondanità": quelle

preoccupazioni alimentate dal non avere abbastanza, oppure quella seduzione di dover avere sempre di più, quella ansia di voler avere sempre di più.

E qui appunto, quando Gesù ce la spiega, ci farà capire come **l'egoismo, il mettere al centro sempre noi stessi, finisce poi per soffocare la capacità di amare e quindi i frutti che quella Parola dovrebbe produrre in noi.**

E poi però alla fine c'è il terreno buono che permette al seme, che ha in sé la forza di germogliare, di produrre frutto oltre ogni aspettativa.

Anche qui, sempre per quello che erano le attese dei contadini del tempo, pare che al tempo di Gesù, da un sacco di semente, ci si poteva aspettare 7-8 sacchi di raccolto; quando proprio andava bene, 11-12 sacchi. Oggi, con i fertilizzanti, forse ci si può attendere fino anche a 30, a 30 sacchi per un sacco di semente.

Insomma, Gesù mi sta dicendo:

**“guarda che se il dono della fede che ti fa ascoltare la Parola,  
quello della speranza che te la fa custodire, crescere,  
quello dell'amore che permette che fruttifichi,**

**fai in modo che il seme che viene gettato nella tua vita, alimentato dal dono dello Spirito, che ci dona appunto la fede, la speranza e la carità, permette davvero di portare frutti oltre ogni attesa”:** come minimo il 30 -dice Gesù- ma fino al 100 per uno.

**E allora il nostro cuore, pur lastricato di viottoli, pur pietrificato dalle nostre paure, pur soffocato dai nostri egoismi, diventa davvero quella terra bella e feconda che può produrre appunto più di quanto ci si attendeva.**

Ecco, queste mi pare siano le spiegazioni che Gesù offre ai suoi, quando gli chiedono di poter capire e conoscere meglio quella parabola che aveva raccontato.

Qui allora è interessante, mi pare ci sia un collegamento a quello che è un po' il tema di questo nostro incontro: interessante vedere come **anche in Gesù ci sono diversi livelli nell'annuncio, nella catechesi,** potremmo dire.

C'è un primo annuncio che è offerto a tutti, alle folle, o meglio, come abbiamo capito, **offerto alla libertà di ciascuno, che è chiamata ad accogliere quel dono.**

E poi però **c'è la necessità di un approfondimento di quello che abbiamo ascoltato.** Sempre alla luce della Parola che è Gesù, è necessario andare un po' più a fondo per permettere appunto alla Parola di portare frutto in noi.

E forse è appunto in questo modo che Gesù affronta e spiega il suo modo di agire anche di fronte alle difficoltà, anche di fronte ai rifiuti, anche di fronte al fallimento della sua missione;

è consapevole che la Parola che lui annuncia è viva,  
ha forza in sé e  
ha fiducia che ci sarà sempre un po' di terreno buono  
in cui la Parola potrà mettere radici e portare frutto.

Ripeto, il suo dono è offerto alla nostra libertà.

E se da una parte, quando cita il profeta Isaia, che abbiamo ascoltato, sembra quasi che voglia mettere in risalto proprio il rischio del rifiuto, che deriva dalle nostre chiusure, dall'altra però in Gesù prevale la certezza: "beati voi...!"

La certezza delle beatitudini promessa a chi, come i discepoli, avendo riconosciuto la propria cecità, hanno saputo aprire gli occhi, avendo riconosciuto la propria sordità, hanno saputo aprire gli orecchi, avendo riconosciuto il proprio cuore duro, lo hanno reso disponibile ad accogliere il dono.

E allora ecco la frase finale che abbiamo ascoltato prima, sentiamola proprio come parola detta a noi!

**Voi dunque ascoltate questa parabola,  
accogliete questa Parola.**

Ecco, allora, come sempre, se possono aiutare vi lascio alcune domande, questa volta sono scritte così non dovete rincorrerle, se vi servono.

Quello che è importante, come ci siamo sempre detti, è l'altra slide, è quella della Parola di Dio!

Allora, pensando sia a noi personalmente sia alle nostre esperienze di comunità, io mi sono posto un po' queste domande.

Mi colpisce sempre quando il Vangelo ci descrive queste folle che fanno ressa intorno a Gesù per ascoltare la sua Parola: mi chiedo sempre se io ci sono in quella folla che ha voglia di ascoltare la Parola, che è pronta anche a sgomitare un po' per avvicinarmi e poterla sentire bene?

E nello stesso tempo mi chiedo se sono tra quella folla, se sono disposto poi a salire su quella barchetta o se preferisco fare lo spettatore e rimanere sulla spiaggia?

Un'altra riflessione è: quanto mi lascio coinvolgere nel racconto del Maestro? Dicevamo che le parabole sono uno strumento che chiede all'ascoltatore di mettersi in gioco: quanto io mi lascio coinvolgere?

E quanto cerco poi di approfondire l'ascolto nella preghiera, sempre illuminato dalla Parola che illumina se stessa, e quanto poi ci provo a verificare, nella mia vita, la fecondità della Parola che ho ascoltato?

Vedo spuntare qualche germoglio, qualche gemma? non dico qualche frutto maturo, ma almeno qualche...

Il fatto poi che Gesù usi questa gradualità nel suo annunciare e nello stesso tempo, e forse anche proprio per questo, Gesù che non scarta nessuno, che getta

il suo seme con fiducia, offre a tutti il dono della sua Parola e cerca di adottare il linguaggio adatto ai suoi ascoltatori: ecco, **mi chiedo se personalmente e soprattutto nelle nostre comunità abbiamo questa fiducia e questa attenzione?**

**Poi i diversi terreni, abbiamo detto sono i diversi livelli di ascolto con cui accogliamo la Parola: li ritrovo in me, li ritrovo nella mia comunità? e quanto ci provo, se li scopro in me e nella mia comunità, a provare a dissodarlo un po' quel terreno per fare in modo che la terra buona possa prendere campo?**

**Ancora, quanto ho fiducia nel fatto che la Parola di per sé è efficace e che basta anche un poco di terra buona per un raccolto sovrabbondante?**

Questo riferito a noi stessi, perché a volte rischiamo anche di non stimarci abbastanza o perlomeno di stimarci meno di quanto ci stima il Signore; ma ancora di più poi nei confronti degli altri: Gesù semina su tutto il campo perché sa che un po' di terreno buono c'è sempre. Io ci credo che in ogni persona, in ogni realtà, in ogni comunità c'è un po' di terreno buono.

**Ancora poi, quanto invoco su di me, sulla comunità, sulla folla, quello Spirito che con i suoi doni, di cui abbiamo parlato prima: la fede, la speranza, la carità, ci renda capaci di far germogliare in noi la Parola di vita?**

E poi infine Gesù, di fronte ai rifiuti e ai fallimenti, reagisce con la fiducia e con la generosità, aiutando i suoi a cogliere la preziosità dell'esperienza che stanno vivendo: "beati voi che ascoltate!"

Ecco, mi chiedo **quanto mi fido di lui, quanto voglio seguirlo sulla sua strada?**

Concludiamo allora con questo altro canto che ci dice:

**se accogliamo la Parola di Dio,  
davvero possiamo diventare discepoli  
capaci poi di essere missionari.**

## **LA TUA PAROLA**

***Rit.    La tua Parola Signore  
la tua Parola Signore  
la tua Parola,  
la tua Parola,  
la tua Parola, ci rende liberi.***

Se rimarrete fedeli alle mie Parole,  
sarete davvero i miei discepoli.

Conoscerete la Verità  
e la Verità liberi vi farà.

### ***Per la riflessione personale e la condivisione:***

*Pensando alla mia vita personale e alla mia esperienza di Comunità, mi chiedo:*

~ Attorno a Gesù si raduna una “folla” per ascoltare la sua parola: ci sono anch’io? E se sì: sono disposto a salire sulla barca o preferisco restare sulla spiaggia?

~ Quanto mi lascio coinvolgere nel racconto del Maestro? Quanto cerco di approfondire l’ascolto nella preghiera, alla luce della Parola? Quanto verifico la fecondità della Parola nella mia vita?

~ Gesù usa gradualità nel suo annuncio ma non scarta nessuno: offre a tutti il dono della Parola adattando il linguaggio ai suoi ascoltatori. È così anche per noi, nelle nostre comunità?

~ I diversi terreni sono i diversi livelli di ascolto con cui accogliamo la Parola: li ritrovo in me e nelle nostre comunità?

~ Ho fiducia nel fatto che la Parola è di per sé efficace e che basta anche un poco di terra buona per un raccolto sovrabbondante?

~ Quanto invoco, su di me, sulla comunità, sulla “folla” lo Spirito che, con i suoi doni (Fede-Speranza-Carità), ci renda capaci di far germogliare in noi la Parola di vita?

~ Gesù reagisce ai rifiuti e ai fallimenti con la fiducia e la generosità, aiutando i suoi a cogliere la preziosità dell’esperienza che stanno vivendo (beati voi...). Mi fido di Lui? Voglio seguirlo sulla sua strada?